

Il **27 Gennaio 1945** i Russi abbattono i cancelli del campo di sterminio di **Auschwitz**, in Polonia.



SE QUESTO È UN UOMO

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case;
Voi che trovate tornando la sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce la pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì e per un no

Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno:

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole:
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,

Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli:
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri cari torcano il viso da voi.

Primo Levi

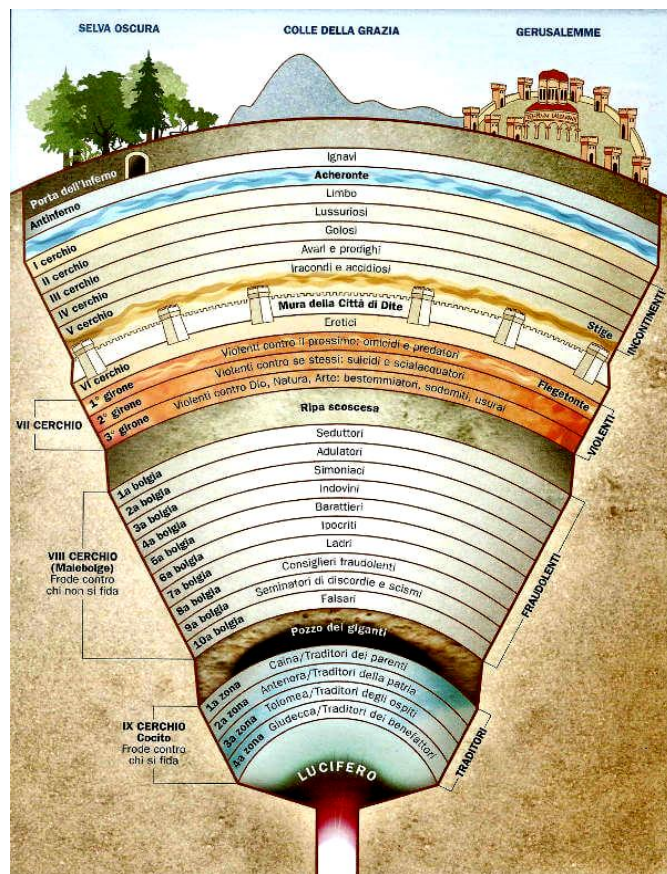
ULISSE NELLA "DIVINA COMMEDIA"

L'Ulisse dantesco, nel canto XXVI dell'*Inferno*, è punito nel cerchio VIII [fraudolenti], bolgia 8ª [consiglieri fraudolenti, politici ingannatori, orditori di frodi, peccatori per abuso d'intelligenza, per spregiudicata acutezza dell'ingegno]. È dunque condannato in eterno, perché ha praticato la frode, perché in lui l'audacia temeraria e l'orgoglio dell'intelligenza procedono senza la grazia divina e vanno incontro alla morte, tuttavia è figura che emerge con prepotenza, perché, animato dall'ardore di conoscere, rinuncia al ritorno in patria e vince anche il richiamo degli affetti più cari, che pure avverte intensamente. S'impone, tra i dannati nell'*Inferno*, con la grandezza di un uomo che ha avuto il **coraggio di sfidare l'ignoto**. Incita i suoi compagni non in nome della gloria che può coronare la loro impresa, ma in nome del loro dovere, della loro dignità di esseri umani.



Ulisse narra "a Dante, non le colpe, gli inganni e le frodi, per cui si trova punito con Diomede nell'*Inferno*, si la storia del suo estremo inconsapevole errore, allorché da vecchio, bramoso di sempre nuove esperienze, si indusse con pochi compagni a varcare le colonne di Ercole lanciandosi nell'oceano aperto alla ricerca di terre sconosciute, e giunse bensì a intravederle da lungi, ma solo per perire subito dopo travolto dalle onde, come piacque a Dio. Magnanima senza dubbio e ammirevole la sua sete inesausta di virtù e di conoscenza [...], ma è la sconfitta della ragione abbandonata alle sue sole forze" [Sapegno 1955].

Il **personaggio dantesco**, diversamente dal racconto omerico, **non ritorna a Itaca** e non muore nella sua isola, ma s'indirizza verso il mare aperto, verso l'oceano, e scompare in un naufragio.



Dante ALIGHIERI [Firenze, 1265 – Ravenna, 1321]: *Divina Commedia* [*Inferno*, XXVI, 85-142]*

***Metro:** terzine di endecasillabi con schema: **ABA BCB CDC...** [rima incatenata].

Lo maggior corno de la fiamma antica cominciò a crollarsi mormorando, pur come quella cui vento affatica¹;

indi la cima qua e là menando, come fosse la lingua che parlasse,

90 gittò voce di fuori e disse²: «Quando mi diparti' da Circe, che sottrasse me più d'un anno là presso a Gaeta, prima che si Enèa la nomasse,

95 né dolcezza di figlio, né la pietà del vecchio padre, né 'l debito amore lo qual dovea Penelopè far lieta, vincer potero dentro a me l'ardore ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto e de li vizi umani e del valore³;

100 ma misi me per l'alto mare aperto sol con un legno⁴ e con quella compagna⁵ picciola da la qual non fui deserto⁶.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna, fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,

105 e l'altre che quel mare intorno bagna⁷.

Io e' compagni eravam vecchi e tardi quando venimmo a quella foce stretta⁸ dov' Ercole segnò li suoi riguardi⁹ acciò che l'uom più oltre non si metta;

110 da la man destra mi lasciai Sibilia¹⁰, da l'altra già m'avea lasciata Setta¹¹.

«O frati», dissi, «che per cento milia perigli siete giunti a l'occidente¹², a questa tanto picciola vigilia

115 d'i nostri sensi ch'è del rimanente non vogliate negar l'esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente¹³.

Considerate la vostra semenza¹⁴: fatti non foste a viver come bruti, 120 ma per seguir virtute e canoscenza¹⁵.

Li miei compagni fec' io sì aguti¹⁵, con questa orazion picciola, al cammino, che a pena poscia li avrei ritenuti; e volta nostra poppa nel mattino¹⁶,

1 **Lo ... affatica:** il lembo più grande della fiamma [Ulisse] cominciò a oscillare emettendo mormorii umani, come il fuoco agitato dal vento.

La bolgia dei fraudolenti risplende di innumerevoli fiamme, e ognuna di esse racchiude un peccatore, ma Ulisse e Diomede sono uniti nella medesima fiamma [come uniti sono stati in molte imprese nella guerra troiana], distinta nell'estremità superiore in due punte di differente grandezza. Il corno della fiamma che fascia Ulisse è "maggiore", perché l'eroe di Itaca supera Diomede in abilità inventiva. La fiamma è detta "antica" per conferire al personaggio un alone di nobile grandezza.

2 **indi ... disse:** poi, dimenando l'estremità qua e là, come una lingua impegnata a parlare, emise la voce e disse queste parole.

Il v. 90 propone efficacemente lo sforzo della voce che è riuscita a farsi strada attraverso la fiamma.

Quanto al contrappasso, i dannati qui presenti hanno peccato soprattutto con la lingua, cioè hanno trasformato la loro eloquenza in strumento d'astuzia, in mezzo per procurare [anche se indirettamente] il male, perciò ora hanno difficoltà a parlare, quasi la loro lingua fosse tramutata in fiamma.

3 **Quando ... valore:** quando mi allontanai dalla maga Circe [nel viaggio di ritorno da Troia a Itaca], che mi trattene presso di sé per più d'un anno nella sua grotta nel monte Circeo, presso Gaeta [prima che Enea la chiamasse così, in onore della sua nutrice Caieta], né il sentimento paterno verso mio figlio Telemaco, né l'affetto per il padre Laerte [lat. *pietas, religioso rispetto filiale*], né l'amore dovuto [consacrato dal rito matrimoniale] che avrebbe dovuto far felice mia moglie Penelope, poterono vincere nel mio animo il desiderio che avevo di conoscere il mondo, i vizi e le virtù umane.

4 **sol ... legno:** con una sola nave.

5 **compagna:** compagna.

6 **diserto:** abbandonato.

7 **L'un ... bagna:** vidi l'una costa e l'altra [del Mediterraneo, il litorale europeo e quello africano], fino alla Spagna e al Marocco, e la Sardegna, e le altre isole comprese in quel mare [la Sicilia, la Corsica, le Baleari].

8 **foce stretta:** lo stretto di Gibilterra.

9 **riguardi:** confini.

10 **Sibilia:** Siviglia.

11 **Setta:** Seuta (sul litorale africano).

12 **all'occidente:** al confine occidentale del mondo.

13 **a questa ... gente:** a questo così breve tratto di vita che ci rimane, non vogliate negare l'esperienza di esplorare l'emisfero disabitato, seguendo il corso del sole [verso occidente]. Dante immagina che l'altro emisfero sia tutto coperto dalle acque. La vita è *vigilia* [veglia] dei sensi; *ch'è del rimanente, che rimane*.

14 **semenza:** origine.

15 **aguti:** desiderosi, bramosi.

16 **mattino:** levante, perciò la prua è rivolta a occidente, verso la misteriosa e ignota meta del gran viaggio.

ULISSE NELLA "DIVINA COMMEDIA" DI DANTE ALIGHIERI

125 de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino¹⁷.

Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
che non surgèa fuor del marin suolo¹⁸.

130 Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,
quando n'apparve una montagna,
bruna per la distanza, e parvemi alta tanto

135 quanto veduta non avèa alcuna¹⁹.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto²⁰.

140 a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com' altrui²¹ piacque,
infin che 'l mar fu sovra noi richiuso».

17 de' remi ... mancino: i nostri remi divennero ali per il folle volo, sempre avanzando verso sinistra, a sud-ovest.

Folle definisce l'eroe la sua impresa, perché ha ora chiara consapevolezza che l'orgogliosa baldanza della ragione umana, non sorretta dalla guida divina, è vana.

18 Tutte ... suolo: la notte mostrava già tutte le stelle del polo antartico, e quelle del nostro polo [quello artico], invece, erano così basse che non apparivano sulla linea dell'orizzonte, sopra la superficie del mare.

19 Cinque ... alcuna: cinque volte si era illuminato e altrettante si era spento l'emisfero visibile della luna [erano trascorse cinque lunazioni, circa cinque mesi], dall'inizio dell'ardua impresa, quando ci apparve una montagna [il monte del Paradiso Terrestre, inaccessibile per i geografi medievali] di colore oscuro per la lontananza, e mi parve tanto alta come non ne avevo mai viste.

20 Noi ... canto: io e i miei compagni ci rallegrammo, ma [la nostra gioia] subito si trasformò in dolore, perché dalla terra sconosciuta si sollevò un turbine di vento e colpì la parte anteriore [cioè la prua] della nave.

21 altrui: a Dio.



Primo LEVI nacque a Torino il 31 luglio 1919 e morì nel capoluogo piemontese l'11 aprile 1987, a seguito di una caduta dalle scale del palazzo in cui abitava.

L'ipotesi più accreditata è quella del suicidio, mentre un'altra ipotesi collega la morte alle vertigini di cui Levi soffriva.

Nonostante le difficoltà e gli ostacoli che le "leggi razziali" ponevano agli Ebrei, nel 1941 si laureò in Chimica all'Università di Torino.

174517

DEPORTATO: PRIMO LEVI



Unitosi ai partigiani dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, venne arrestato dai fascisti in Valle d'Aosta il 13 dicembre e mandato prima nel campo di transito di Fossoli [MO] poi, nel febbraio dell'anno successivo, deportato nel lager di Auschwitz e destinato al campo di Buna-Monowitz [Auschwitz III].

La conoscenza del tedesco e la laurea in Chimica gli consentirono di essere destinato a mansioni meno faticose e logoranti, mentre l'aver contratto la scarlattina subito prima della liberazione del campo gli risparmiò la "marcia della morte" a cui furono costretti dai nazisti gli altri superstiti.

Ebbe quindi inizio il lungo viaggio di ritorno in Italia, che si concluse nell'ottobre del 1945 dopo aver seguito il tortuoso itinerario visibile nella cartina a sinistra, ritorno che è narrato nel libro "La tregua".

"Se questo è un uomo" è la testimonianza che LEVI ci ha lasciato della sua esperienza nel lager.

Ma perché i versi 85 – 142 del canto XXVI dell'*Inferno* dantesco?

Perché il capitolo XI di "Se questo è un uomo" [pp. 180 – 192 del PDF] porta il titolo di "Il canto di Ulisse", e i versi danteschi, spiegati da Primo al compagno di prigionia Jean diventano nell'inferno del lager sostegno e stimolo alla tenacia, alla resistenza, alla speranza.



Levi.Uomo.1.pdf